

## L'inizio della nostra amicizia

1 La volta che Lila e io decidemmo di salire per le scale buie che portavano, gradino dietro  
2 gradino, rampa dietro rampa, fino alla porta dell'appartamento di don Achille, cominciò la  
3 nostra amicizia.

4 Mi ricordo la luce violacea del cortile, gli odori di una serata tiepida di primavera. Le  
5 mamme stavano preparando la cena, era ora di rientrare, ma noi ci attardavamo  
6 sottoponendoci per sfida, senza mai rivolgerci la parola, a prove di coraggio. Da qualche  
7 tempo, dentro e fuori scuola, non facevamo che quello. Lila infilava la mano e tutto il  
8 braccio nella bocca nera di un tombino, e io lo facevo subito dopo a mia volta, col  
9 batticuore, sperando che gli scarafaggi non mi corressero su per la pelle e i topi non mi  
10 mordessero. Lila si arrampicava fino alla finestra a pianterreno della signora Spagnuolo,  
11 s'appendeva alla sbarra di ferro dove passava il filo per stendere i panni, si dondolava,  
12 quindi si lasciava andare giù sul marciapiede, e io lo facevo subito dopo a mia volta, pur  
13 temendo di cadere e farmi male. Lila s'infilava sotto pelle la **rugginosa**<sup>1</sup> spilla francese che  
14 aveva trovato per strada non so quando ma che conservava in tasca come il regalo di una  
15 fata; e io osservavo la punta di metallo che le scavava un tunnel biancastro nel palmo, e  
16 poi, quando lei l'estraeva e me la tendeva, facevo lo stesso.

17 A un certo punto mi lanciò uno sguardo dei suoi, fermo, con gli occhi stretti, e si diresse  
18 verso la palazzina dove abitava **don Achille**<sup>2</sup>. Mi gelai di paura. Don Achille era l'orco  
19 delle favole, avevo il divieto assoluto di avvicinarlo, parlargli, guardarlo, spiarlo, bisognava  
20 fare come se non esistessero né lui né la sua famiglia. C'erano nei suoi confronti, in casa  
21 mia ma non solo, un timore e un odio che non sapevo da dove nascessero. Mio padre ne  
22 parlava in un modo che me l'ero immaginato grosso, pieno di bolle violacee, furioso  
23 malgrado il "don", che a me suggeriva un'autorità calma. Era un essere fatto di non so  
24 quale materiale, ferro, vetro, ortica, ma vivo, vivo col respiro caldissimo che gli usciva dal  
25 naso e dalla bocca. Credevo che se solo l'avessi visto da lontano mi avrebbe cacciato negli  
26 occhi qualcosa di **acuminato**<sup>3</sup> e bruciante. Se poi avessi fatto la pazzia di avvicinarmi alla  
27 porta di casa sua mi avrebbe uccisa.

28 Aspettai un po' per vedere se Lila ci ripensava e tornava indietro. Sapevo cosa voleva fare,  
29 avevo inutilmente sperato che se ne dimenticasse, e invece no. I lampioni non si erano

---

<sup>1</sup> Arrugginita, coperta di ruggine.

<sup>2</sup> In questo caso il "don" non ha nulla a che vedere con la chiesa. Nell'Italia meridionale è un titolo che si rivolge ad adulti che si stimano e si rispettano.

<sup>3</sup> Aguzzo, appuntito.

30 ancora accesi e nemmeno le luci delle scale. Dalle case arrivavano voci nervose. Per  
31 seguirla dovevo lasciare l'azzurrognolo del cortile ed entrare nel nero del portone.  
32 Quando finalmente mi decisi, all'inizio non vidi niente, sentii solo un odore di roba vecchia  
33 e **DDT**<sup>4</sup>. Poi mi abituai allo scuro e scoprii Lila seduta sul primo gradino della prima  
34 rampa. Si alzò e cominciammo a salire.  
35 Avanzammo tenendoci dal lato della parete, lei due gradini avanti, io due gradini indietro e  
36 combattuta tra accorciare la distanza o lasciare che aumentasse. M'è rimasta l'impressione  
37 della spalla che strisciava contro il muro scrostato e l'idea che gli scalini fossero molto alti,  
38 più di quelli della palazzina dove abitavo. Tremavo.  
39 Ogni rumore di passi, ogni voce era don Achille che ci arrivava alle spalle o ci veniva  
40 incontro con un lungo coltello, di quelli per aprire il petto alle galline. Si sentiva un odore  
41 di aglio fritto. Maria, la moglie di don Achille, mi avrebbe messo nella padella con l'olio  
42 bollente, i figli mi avrebbero mangiato, lui mi avrebbe succhiato la testa come faceva mio  
43 padre con le triglie.  
44 Ci fermammo spesso, e tutte le volte sperai che Lila decidesse di tornare indietro. Ero  
45 molto sudata, lei non so. Ogni tanto guardava in alto, ma non capivo cosa, si vedeva solo il  
46 grigiore dei finestroni a ogni rampa. Le luci si accesero all'improvviso, ma **tenui**<sup>5</sup>,  
47 polverose, lasciando ampie zone d'ombra piene di pericoli.  
48 Aspettammo per capire se era stato don Achille a girare l'interruttore ma non sentimmo  
49 niente, né passi né una porta che si apriva o si chiudeva. Poi Lila proseguì, e io dietro.  
50 Lei riteneva di fare una cosa giusta e necessaria, io mi ero dimenticata ogni buona ragione  
51 e di sicuro ero lì solo perché c'era lei. Salviamo lentamente verso il più grande dei nostri  
52 terrori di allora, andavamo a esporci alla paura e a interrogarla. Alla quarta rampa Lila si  
53 comportò in modo inatteso. Si fermò ad aspettarmi e quando la raggiunsi mi diede la  
54 mano. Questo gesto cambiò tutto tra noi per sempre.

(Elena Ferrante, *L'amica geniale, e/o*, Roma 2011)

---

<sup>4</sup> Il DDT era una sostanza chimica usata come veleno per insetti negli anni Cinquanta e Sessanta. Ora è considerato tossico a causa della sua composizione e degli effetti rischiosi che provoca sull'organismo umano e sull'ambiente.

<sup>5</sup> Deboli, leggeri.